

XLI CONGRESSO NAZIONALE S.I.Ve.M.P.

L'avvicendamento dei Presidenti



Il Congedo di Bolognesi

Carissimi Colleghi e Colleghe

Maine o liebe Damen und Herren - uso queste parole non per preziosismo, ma come forma di rispetto e di ringraziamento verso i colleghi dell'Alto Adige, dopo il grazie rivolto ieri al dottor Tauber - colleghi che ci stanno amabilmente ospitando e che hanno organizzato la presente assise congressuale.

Una assise che in questa occasione è anche elettiva, dopo quella straordinaria di Tivoli, a fine marzo, quando si è costituita F.V.M. Il 2008 ha visto dunque due appuntamenti importanti per la nostra categoria, mentre lo scenario appare nell'insieme di particolare complessità, per usare le parole con cui si apre il testo della relazione del Segretario.

Per me si conclude un secondo mandato alla presidenza del SIVeMP, e quando un mandato va a scadere viene automaticamente rimesso nelle mani di chi lo ha conferito, nel senso che la carica ricoperta va considerata disponibile, anche per avvicendamenti che possono semmai esulare dal giudizio sul lavoro svolto.

Questo principio, per così dire universale, è già di per sé molto chiaro, ma quale presidente, stante la peculiarità di questa figura - che ha funzioni di garanzia e a sua volta non può dunque lasciare spazio a fraintendimenti - ho creduto di doverlo rendere ancora

più esplicito (pur senza intenzione di enfatizzare la cosa) col dire che dopo otto anni, stante un insieme di ragioni, considero conclusa questa mia esperienza sindacale. Ne ho già messo a parte i componenti di Direttivo e Segreteria, come mi sembra naturale.

Il caso ha voluto che la mia presidenza abbia preso avvio nel 2000 al sud, a Castellaneta Marina in quel di Taranto, quattro anni dopo sia stata confermata al centro, nel congresso di Orvieto, e che questo mandato si concluda ora in una provincia del nord, a Bressanone. Mare, collina, alta montagna, tre gioielli del bel Paese, che ne esaltano le sue diverse parti ma al tempo stesso ce lo fanno sentire come un tutt'uno. Me lo ripeto anche con riferimento al titolo di questo Congresso.

Devo ringraziare quanti mi hanno espresso e rinnovato la loro fiducia e quanti nel corso di questo periodo mi hanno dato la loro collaborazione.

Le conversazioni e gli scambi di opinione che nel corso di questi anni ho avuto con tanti Colleghi, delegati e non, sono stati per me occasione di stimolo e anche di arricchimento culturale, mi auguro vicendevole.

Un pensiero particolarmente cordiale devo poi riservarlo ai colleghi del Direttivo, e anche della Segreteria, coi quali ho passato parecchie ore, potrei dire giornate, nel corso delle sedute del Direttivo e degli incontri collaterali.

Ma devo aggiungere anche un'altra considerazione, che va al di là degli stati d'animo personali e dei sentimenti di simpatia che possono legarci alle persone.

Nella vita di questo organismo collegiale ho assistito a momenti di confronto e di dibattito anche molto serrati e accesi, non essendo mancati gli argomenti meritevoli di una franca discussione, ma fin dall'inizio ho sempre avuto l'impressione che gli intenti di ciascuno fossero in ogni caso costruttivi, nel senso che non vi ho mai intravisto propositi di forzature, arrivare cioè a incrinature o strappi, o anche sfiorarli, e il tempo me ne ha dato conferma, almeno così credo.

Dunque un lodevole esempio di unitarietà, e di appartenenza vista al positivo, pur senza rinunciare alla dialettica del confronto.

E per stare in tema, e visto che ci troviamo a casa loro, anche il collega Tauber, e il dottor Piffer quando lo ha sostituito, non hanno mai abdicato al loro ruolo di rappresentanti regionali pur se hanno saputo farlo con tatto e garbatezza.

È un aspetto di questo nostro organismo che mi sento di dover menzionare e sottolineare perché ritengo costituisca una dote da non disperdere, e anzi un valore cui rifarsi, e al quale l'intera categoria può opportunamente guardare di fronte a un futuro che potrebbe riservare passaggi complessi e anche difficili, da doversi affrontare con il massimo di compattezza e di assonanza.

Credo anche di poter aggiungere che la nostra organizzazione, ormai ampiamente collaudata, rappresenti una vera e propria risorsa, e mi auguro che di questo ci si renda ben conto dentro e fuori la nostra categoria, così da utilizzarne tutto il potenziale.

Ancorché i contatti siano stati nella fattispecie più occasionali, ringrazio pure i colleghi dei Collegi statutari e quelli impegnati a rappresentarci in altri organismi.

Ho cercato di ricoprire il mio ruolo in punta di piedi, così da non uscire dai confini fissati dalle norme statutarie. So che qualcuno avrebbe preferito un maggior protagonismo e mi spiace di averlo deluso, ma resto convinto che, al di là del temperamento e del tratto che ciascuno di noi mette nel proprio agire, alla figura del presidente si addica di più una presenza discreta, che non vada a interferire con il mandato e con le prerogative proprie delle figure "politiche" del sindacato.

Credo in sostanza che si possa essere incisivi anche sottovoce, specie se si ha qualcosa da dire, e alla ovvia condizione che quando si viene chiamati in causa non ci si tiri indietro, e pronti ovviamente ad alzare i toni quando si vedessero disattese le regole statutarie. Spero personalmente di non essermi in questo senso sconfessato. Non sta a me dirlo, ma se fosse avvenuto ne sarei oltremodo dispiaciuto.

Sempre per restare fedele a questa linea, e a questo mio convincimento, quando ho avuto l'impressione che per taluni Colleghi potevano essere motivo di un qualche disappunto i miei punti di vista in tema di veterinaria pubblica - riguardo determinati aspetti che a me parevano non secondari e neppure insignificanti - ho rinunciato ad esprimermi sulle pagine della nostra rivista *Argomenti*, desistendo dallo scrivervi dopo averlo fatto fino a quel momento con continuità.

Per chi avesse notato tale interruzione, mi preme dire che non mi era sparita all'improvviso la voglia dello scrivere, e che ho



continuato a seguire con attenzione tutte le problematiche di categoria, e ad avere o a farmi al riguardo la mia opinione.

Con la stessa logica di allora mi astengo oggi dall'esprimere valutazioni di quella sorta, salvo una puntualizzazione che ritengo doverosa, e che peraltro si mantiene sulle generali.

In questi anni mi è successo, più di una volta, di richiamare i nostri trascorsi di categoria, il che può essere stato visto e interpretato, ed è del tutto legittimo e comprensibile, come una manifestazione di anacronistica e retorica nostalgia.

Ci tengo qui a sottolineare che sono ben consapevole del fatto che vi è una parte del nostro passato che non può essere riesumata, né può essere riproponibile, non fosse altro perché è cambiato il contesto, cioè un fattore col quale dobbiamo inevitabilmente e realisticamente rapportarci, se non vogliamo scivolare nell'astrattezza.

Pur dovendosi riconoscere, con pari obiettività, che vi sono regole e principi che nel nostro caso, come in altri, possono non invecchiare, anche per il loro significato simbolico, specie se ritorna attuale la territorialità, di cui siamo stati innegabile espressione.

Restando comunque sul pragmatico e sul concreto, il rammentare i trascorsi di categoria, pur con il limite che dicevo, può a mio avviso servirci per almeno due ragioni, che non mi paiono di retrospettiva:

- avere sempre un termine di paragone, cui fare riferimento, una sorta di unità di misura, in modo da soppesare meglio anche il presente;
- capire, se abbiamo la pazienza e la voglia di farlo, come hanno

ragionato i nostri predecessori, e come sono nate le normative che da parte loro si è cercato di ispirare, e che hanno poi visto accolto il loro pensiero.

La forza di una categoria sta anche nel saper dare coerenza e continuità alle scelte del passato, pure quando per causa di forza maggiore ci si fa promotori di evoluzioni e di cambiamenti.

Credo peraltro che così facendo si ci esponga meno agli errori, che nel fare vanno sempre messi in conto, e ritengo altresì che, proprio portandosi dietro la propria storia, una categoria possa risultare più credibile e convincente verso i suoi diversi interlocutori.

Mi pare infine un modo concreto per onorare il lavoro di quei Colleghi del nostro Sindacato che si sono impegnati e spesi lungo questi decenni.

Vorrei anche che qui, tutti insieme, rivolgessimo un pensiero commosso a quanti di loro ci hanno purtroppo lasciato, ultimo in ordine di tempo il dottor Picciotti, venuto meno ai primi di luglio e al quale abbiamo giustamente dedicato un minuto di silenzio a inizio Congresso.

Picciotti è stato uno degli artefici e dei protagonisti di quel sindacalismo che ha sapientemente rappresentato la nostra categoria nella stagione della condotta, e con altrettanta avvedutezza l'ha poi guidata verso le sponde del S.S.N..

L'opera tenace di quei Colleghi la si avverte nella normativa che prese corpo in quegli anni.

Per chi per ragioni anagrafiche non ha vissuto quell'epoca, e non ha quindi conosciuto quella generazione di colleghi sindacalisti, posso ricordare che il dottor Picciotti successe al dottor Gallina nella carica di Segretario, carica che lasciò poi per cause di forza maggiore, nel senso che non gli venne meno la fiducia della categoria.

Dobbiamo soprattutto a lui se oggi il SIVeMP dispone di una sede bella e più che dignitosa. Mi verrebbe da dire prestigiosa, ma qui mi astengo dai superlativi, che possono anche risentire dello stato d'animo con cui si osservano i luoghi ai quali siamo legati.

Visto il rapporto che ci legava, sul piano sindacale ma anche umano, una simpatia che voglio credere fosse reciproca, ho ritenuto di ricordarlo con alcune riflessioni che troverete pubblicate su *Argomenti*, e che ho intanto condiviso con i colleghi di Direttivo e Segreteria nel trigesimo della sua scomparsa.

Anche il dottor Vincenti, regionale del Veneto, ci ha lasciati quest'anno, e credo che il collega Poggiani voglia qui ricordarlo, insieme a tutti noi.

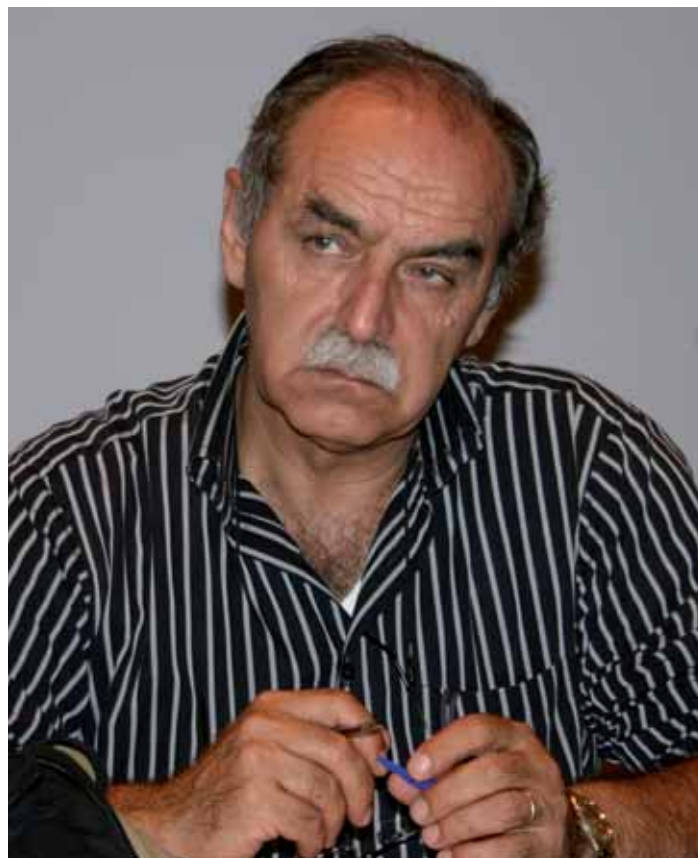
Mi scuso se mi sono dilungato oltre il previsto, ma la circostanza lo richiedeva.

Nel prendere commiato dal mio incarico, auguro a tutti un futuro di proficua e soddisfacente attività sindacale.

Paolo Bolognesi

Il Saluto del Neopresidente

È per me motivo di orgoglio e di grande soddisfazione assumere l'incarico che i delegati, per acclamazione, hanno voluto



conferirmi. Sono veramente onorato del ruolo istituzionale e delle funzioni che mi attendono.

L'impegno che mi preme dichiarare e che assumo davanti a tutti gli iscritti, attraverso i loro delegati, è che mi adopererò e utilizzerò tutte le mie forze e capacità per garantire il rispetto delle regole statutarie. La volontà è quella di essere un presidente di garanzia, non solo da nord a sud come recita il titolo del nostro congresso, ma anche da est a ovest, un presidente disponibile all'ascolto e garante delle lecite aspirazioni di tutti gli iscritti.

Ritengo sia anche doveroso da parte mia esprimere un sentito grazie al SIVeMP, alla nostra grande famiglia attuale e a quelli che ci hanno preceduto, perché dal lontano 1991 attraverso i vari passaggi - provinciale/aziendale/regionale - mi ha dato l'opportunità di imparare, di formarmi, di crescere, di diventare un punto di riferimento per molti colleghi. Un pensiero ai componenti dei vari organi a tutti i livelli e alle nostre amatissime segretarie della sede centrale.

Ricevo oggi dall'amico Paolo Bolognesi oltre al testimone anche le responsabilità che l'incarico comporta e che vi assicuro, onorerò al meglio con tutte le forze, l'impegno e la determinazione che il ruolo merita. Del suo stile e dei suoi modi farò tesoro, invidiandogli soprattutto il senso della misura e la capacità di analisi oltre alla calma serafica.

Vi ringrazio di cuore e un forte abbraccio a tutti.

Diego Carobbi